

NOTIZIARIO

1. — *Un novecentista del Settecento: il Milizia* è il titolo di un saggio che Enzo Palmieri pubblica nel suo recente volume *Orizzonti* (edizione Campitelli, 1931, pp. 251).

Il Milizia, com'è noto, nacque il 16 novembre 1725 a Oria in Terra d'Otranto. Enzo Palmieri nelle sue pagine rivendica l'originalità e la genialità del M. specie per le « Vite degli Architetti ». « Il Milizia nè rimasticò i soliloqui del Mengs nè si scostò dalla realtà dell'arte, intendendo essa stessa l'arte come realtà e l'una condizionando all'altra ». Il supremo anelito dell'arte è o dovrebbe essere la semplicità. [L. d. S.]

2. — Il valoroso comandante della 23. Divisione, generale Eugenio De Vecchj, studioso di problemi riguardanti la storia militare, molto apprezzato anche dai nostri lettori, in un opuscolo intitolato *Due date, due battaglie, due mutazioni di straniero dominio nella Puglia* (Bari, 1931, pp. 40) rievoca le battaglie di Cerignola (28 aprile 1503) e di Bitonto (25 marzo 1734), con speciale riguardo alla loro importanza dal punto di vista tattico. Da un attento esame delle note fonti italiane e straniere, oltre che dalla diretta conoscenza del terreno, il De Vecchj trae gli elementi per dedurre in qual modo avvenne lo schieramento degli eserciti e per illustrare le condizioni di ambiente e di comando, giungendo alla conclusione che tanto la rotta francese di Cerignola, quanto la disfatta austriaca di Bitonto furono determinate essenzialmente dalla incapacità tecnica e dalla inettitudine dei rispettivi condottieri, il Duca di Nemours e il Principe di Belmonte. Aggiungono pregio all'interessante pubblicazione cinque tavole topografiche e la riproduzione fotomeccanica dell'epigrafe spagnuola che nella chiesetta di S. Maria delle Grazie, presso Cerignola, ricorda la battaglia del 1503. [G. P.]

3. — Il duplice *Annuario* (1929-30 e 1930-31) del R. Liceo-Ginnasio « P. Colonna » di Galatina, recentemente pubblicato, contiene in appendice alcuni scritti che possono interessare i nostri lettori.

Il preside, prof. Angelo De Fabrizio, in una succosa memoria, ricostruisce criticamente la biografia del celebre orientalista francescano *P. Colonna*, detto *il Galatino* (1460-1540), a cui è intitolato il Liceo, e illustra un elenco delle opere di lui, in gran parte inedite, rilevandone i difetti, esagerati dai suoi detrattori, e riconoscendogli specialmente due

meriti, quello cioè di avere indotto gli scrittori cristiani ad accostarsi ai libri talmudici con minore diffidenza di prima, anzi con la sicurezza di trovarvi inaspettata conferma della dottrina cattolica, e quello di avere levato la voce contro la mondanità degli ecclesiastici, auspicando la riforma della chiesa e raccomandandola ogni volta che nei suoi scritti se ne presentava il destro. Volendo poi offrire ai giovani un saggio di tali opere, il De Fabrizio riproduce nel testo latino le pagine del commento all'*Apolcalisse*, in cui il Galatino, dovendo recare esempi di coloro che s'immolarono per la fede, narra con accenti di viva commozione la strage di Otranto, (1480) di cui egli era stato testimone oculare.

Il prof. Pantaleo Duma, nello stesso *Annuario*, pubblica l'elenco, da lui compilato, degli *Incunabuli della Biblioteca Comunale di Galatina*, che sono in numero di 111, tutti provenienti dalle biblioteche dei locali monasteri di S. Caterina e dei Cappuccini. Il piú antico è del 1473. Questa è forse la piú ricca collezione d'incunabuli esistente in Puglia. E poichè nessuno di essi risulta stampato nella regione, se ne può trarre una nuova prova indiretta della mancata introduzione in Puglia dell'arte della stampa nel secolo XV. Non si vede con quale criterio l'elenco sia stato compilato. Esso non è né cronologico né alfabetico. Comunque, riesce utile.

Sempre nel medesimo *Annuario*, la prof.ssa Licia D'Errico, in un saggio su *Francesco Milizia*, tratteggia la figura del famoso critico oritano. Breve lavoro, in gran parte di compilazione, senza corredo bibliografico, e senza gran che di nuovo. [G. P.]

4. — È stato pubblicato in Roma (ed. *L'Immortale*) un opuscolo intorno a *Bonaventura Mazzarella* « patriota, professore, deputato, predicatore evangelico ». Però l'A. — il signor Francesco Di Silvestri Falconieri, — per quanto si occupi di tutte le attività del Mazzarella, si interessa soprattutto della sua attività di evangelico. Ed è invece proprio quest'attività che noi di proposito trascurammo nel nostro saggio pubblicato sul fascicolo III, a. I, di questa rivista, perchè poco interessante, se non dal punto di vista biografico, certo da quello critico e filosofico.

Nulla di nuovo scrive il Di Silvestri (l'opuscolo è evidentemente un « opuscolo di propaganda ») su quanto riguarda la vita politica del M. e qua e là cade in alcune inesattezze. Circa la cosiddetta conversione, l'A. racconta che il Mazzarella e il romano Luigi De Sanctis furono chiamati dai Valdesi da Ginevra per svolgere opera di propaganda; ma ben presto i due dovettero separarsi dalla missione valdese. Come si giunse a questo scisma, il Di Silvestri si propone di narcarcelo minutamente in un volume di prossima pubblicazione. La ragione ci viene data dal De Sanctis: « Non vogliamo lavorare a fare dei valdesi, ma a fare dei cristiani ».

Il Mazzarella e il De Sanctis, a scissione avvenuta, crearono *due* chiese italiane indipendenti. Il Mazzarella lavorò assiduamente nel Piemonte con qualche rischio, e ad Alessandria si istrui contro di lui un processo, nel quale fu difeso da un altro pugliese, Luigi Zuppetta, professore di diritto penale, deputato al Parlamento napoletano del 1848, rifugiatosi poi in Piemonte e dopo il 1860 deputato al Parlamento italiano e professore all'Università di Napoli.

Ma tutti gli sforzi del Mazzarella a poco o nulla approdarono: il protestantesimo italiano non era ancora nato e già era ricco di personalismi e di lotte piú o meno dottrinali. Dapprima ci fu il c. d. « errore plimut-

tista » o « contaminazione » che dir si voglia; superato questo scoglio e creata la « Chiesa libera » il M., eternamente scontento, pur facendo parte del comitato direttivo, mal tollerava la prevalenza di Alessandro Gavazzi (Presidente) e del pastore scozzese Mac Dougall (tesoriere). Così il Di Silvestri è costretto a confessare che il « grande ideale della chiesa nazionale italiana, cristiana senza superstizioni e pastoie, libera senza disordine, ecc. » e gli sfuggiva senza sua colpa; egli poteva attuarlo dentro sè stesso, ma il popolo italiano si straniava sempre più da un movimento manchevole da un verso e troppo svariato (!) e discorde dall'altro ».

A proposito della contrastata nomina del M. a professore all'Università di Bologna, il Di Silvestri ricorda quanto ne scrisse il Carducci nel giornale *La Nazione* di Firenze (cfr. *Ceneri e Faville*, serie I, 1859-70, Bologna Zanichelli 1908, pp. 6-8).

Un'ultima osservazione, anche perchè noi stessi accoglievamo l'opinione del Gentile, che pose il Mazzarella fra gli scettici. Tutte le osservazioni — assai semplicistiche invero — non fanno fare un passo innanzi alla questione: alle frasi che l'A. cita altre se ne potrebbero opporre, tolte dalle stesse pagine. Occorre invece entrare nel vivo del pensiero mazzarelliano. Il Di Silvestri adopera il vocabolo « scetticismo » così com'è adoperato nell'uso corrente, ma egli deve por mente che per un filosofo lo scetticismo è qualche cosa di meglio; esso, cioè, è il dubbio esteso deliberatamente, sistematicamente, a tutti quanti gli oggetti della conoscenza umana: ed è appunto quel che fece il M. Credere in Dio non è ragion sufficiente per essere annoverato fra gli *spiritualisti* perchè — è evidente — la differenza fra credenza e credenza può essere sostanziale. Per esempio l'affermazione che « Dio dee manifestarsi in *carne* », ce lo farebbe accostare ai materialisti, se questo concetto fosse seriamente elaborato.

I volumi della *Critica* sono affatto negativi.

Le medesime obiezioni debbono essere mosse al Di Silvestri per quel che riguarda il modo di intendere l'*idealismo*.

Crediamo pertanto che la catalogazione del Gentile, da noi accettata, sia ancor valida. La vita tormentosa del M., la sua passione, le sue idee pratiche e religiose, il suo patriottismo, e via via, non toccano il sostanziale problema filosofico che va trattato in sè e per sè, come atto del pensare e non va posto accanto a sentimenti affatto estranei. [L. d. S.]

5. — *Un'ultima parola sulla patria di Fra Giovanni da Montecorvino* pubblica C. Angelillis nell'« Italia Francescana » e nel « Gazzettino » di Foggia 24 maggio 1931, per ribadire, contro il residuo dei miei dubbi, l'origine pugliese o dauna del grande Missionario, apostolo della Cina.

Il dr. A. vuol dimostrare che io ho torto a dubitare d'una Montecorvino Apula sede episcopale, e ne adduce varie prove; di cui la sola che avrebbe peso sicuro è la testimonianza delle così dette « Pergamene Fusco »; per le quali io avrei bisogno di sapere (confesso anche per la mia ignoranza) di che tempo sono, se sieno pubblicate o almeno illustrate, e dove. Le altre testimonianze parlano di un *Castrum M. C.*, non di una *Civitas*, se ho potuto veder bene.

Di più, nel *Liber Censuum* (ed. Fabre-Duchesne, Paris, 1889-1902), p. 38, si ha menzione di un solo *Episcopatus Montis Corvini in Apulia*; ma dal fatto ch'esso sia menzionato fra quelli di *Montis Mazani* e *Avellinensis*,

non lungi dal *Volturanus* e *Salernitanus* ecc., è chiaro ch'esso è l'irpino; e che il termine *Apulia*, com'io sospettavo, designasse nel sec. XII-XIII un'assai più vasta regione, compresa l'Irpinia, è evidente, fra altro, dall'affermazione di Pietro Bibliotecario (citato dal Fabre, il quale, parlando del concilio di Benevento, riunito dal pontefice Pasquale II nel 1115, dice espressamente così: *Dominus Papa, celebrato concilio, quod in partibus Apuliae congregaverat...*

Ma, se *Apulia* poteva abbracciar nel sec. XIII-XIV perfino Salerno, Avellino e Benevento, che valore per la Montecorvino dauna può avere la testimonianza di fra Elemosine su fra Giovanni da «*Montecorvino Apulie*»?

Siamo in alto mare un'altra volta, ben lontani dall'«ultima parola». *Amicus Plato*, caro Angelillis, con quel che segue. [G. G.]

6. — Il prof. P. B. Romanelli, pugliese, insegnante nel R. Liceo di Livorno, dà nel fasc. 1-3 del romano «*Giornale di Politica e di Letteratura*», genn.-marzo 1931, un suo molto pregiato studio sulla *Etichetta e precedenza a Roma durante il soggiorno di Cristina di Svezia* (ristampato in estratto a Livorno, tip. R. Giusti, -8°, pp. 40), condotto su documenti originali per gran parte inediti.

È un modesto rilevante contributo, tutto di prima mano, alla conoscenza del Seicento romano.

7. — G. Ceci, nel vol. *Scritti storici per le nozze Cortese-De Cicco* (Napoli, Ricciardi 1931), raccoglie, dalle Cedole della Tesoreria del R. Arch. di St. di Napoli e da numerose altre fonti, edite e inedite, notizie varie sui *Maestri organari a Napoli dal XV al XVIII secolo*.

Mi trovo per caso in grado di attirar l'attenzione del nostro dotto amico sopra il napoletano Scipione Stella, nominato poi P. Pietro Paolo quando entrò fra i Chierici regolari di S. Paolo in quella città, direttore della costruzione di vari organi, come attesta Fabio Colonna Linceo nel 1. libro della sua *Sambuca Lincea*, Napoli appr. Cost. Vitale, 1618, pag. 6.

8. — Nel vol. LV (1930) dell'«*Archivio storico per le prov. nap.*» il Ceci pubblica la parte II, relativa agli anni 1915-1929, del suo ricco e ben ordinato *Bollettino bibliografico della storia del Mezzogiorno d'Italia*. Vi sarebbe utile il completamento delle note tipografiche e bibliografiche, in particolare della paginazione.

9. — Nel medesimo volume del detto «*Arch. stor. prov. nap.*», N. Cortese dà il seguito e la fine dei *Feudi e Feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, con due completi indici, delle persone e dei luoghi. [G. G.]

Poesia di Puglia.

Raccolgo insieme sotto uno stesso titolo, molto improprio ed impreciso (designante solo la provenienza dei cantori) quattro libri di versi, venuti fuori in questi giorni, di valore fra loro disparatissimi:

1. Teod. Briccos, *Il volto di Atena*. Raccolta di poesie. Ed. l'impronta, Torino, 1930, -12°, pp. 48.
2. Gir. Comi, *Nel grembo dei mattinì*. Roma, Al Tempo della Fortezza, 1131, -12°, pp. 97, con disegno di R. Puccino-Posse.

3. Vinc. Capruzzi, *I Lauri a Laura*. Bari-Roma, F. Casini e F., 1931, -8°, pp. 269.
4. Alfr. Petrucci, *La radice e la fronda*. « La Italiana », Roma, 1934, -8°, pp. 231.

Lasciando alla nostra consorella « *La Puglia Letteraria* » il compito di vagliare e presentare, dobbiamo qui limitarci a salutare, con reverente commozione, nel nostro candido e mite Petrucci, accanto al potente aquafortista, all'acuto critico e storico dell'arte, al novelliere che tutti conosciamo, anche il poeta sensitivo e delicato della interiorità, della casa e del lavoro, della natura e di Dio. Egli è veramente la più nobile e dolce voce letteraria di Puglia. [G. G.]

Segnalazioni.

— « Si vorrebbe dare, con questa rubrica, un nuovo ed agile mezzo per allargare l'interesse intorno a certi argomenti storici scarsamente conosciuti e ad alcune fonti archivistiche, o comunque documentarie, poco note o poco accessibili, ma che spesso offrono impensate notizie sulle varie vicende della vita pugliese nei secoli.

Ognuno può essersi imbattuto, per caso o nel compiere altre ricerche, in serie di documenti estranei ai propri studi ma comunque interessanti la nostra terra; ognuno può aver intravisto argomenti che meriterebbero d'esser visti o rivisti e in tutti i campi, per le cose d'arte, per le tradizioni popolari, per le vicende militari, per quelle letterarie, politiche ed economiche.

Chiediamo appunto agli studiosi che hanno queste esperienze e queste possibilità, e che non pensano di potersene valere per conto proprio, di segnalare con poche righe, con una notizia schematica, argomenti e materiale.

Altri, prima o poi, raccoglieranno in questa rubrica, che ci auguriamo ricca e varia, l'insperato ausilio ai loro lavori. Specialmente i giovani, incerti quasi sempre nella scelta degli argomenti, vi potranno rinvenire la preziosa guida per temi originali, per fruttuose ricerche che meglio e più ampiamente ci faranno conoscere, nelle loro origini remote o nelle varie manifestazioni, i tanti caratteristici aspetti della storia di Puglia. »

A quest'appello che l'amico Speciale ci manda, e che integralmente pubblichiamo, facciamo seguire, a modo d'esempio, alcuni appunti o segnalazioni, quali aggiunte alle appendici delle nostre rassegne, pubblicate nell'annata prima di *Japigia*, dei manoscritti o codici, pergamene o carte d'archivio, oggetti d'arte di provenienza pugliese, conservati in librerie, archivi, gallerie e musei fuori di Puglia:

I. — 1. A Napoli nella *Biblioteca Nazionale*: cfr. *Coco Fonti* 49-51, XIV. A. 26, *Privilegi della Città di Taranto*. Vedi, a proposito di « *Japigia* » I 393-407, la giusta rivendicazione di Prim. Coco in « *Taras* » 1929 1-2 (estr. 1931, -4°, pp. 16) con l'elenco dei privilegi contenuti nel ms. G 4 della biblioteca del R. Liceo di Taranto.

2. Nella *Gerolominiana* od *Oratoriana*:
— Cod. CXXXVIII, *Ragguaglio della presa fatta nel 1637 dai Turchi della città di Manfredonia*.

3. Nella *Brancaecciana*:

— Cod. III C. 1, Carte relative a Gallipoli, a Brindisi.

— Cod. V. F. 15, *Profetia fatta dal padre Abbate Ubertino da Otranto*: cfr. « *Apulia* » I 224.

II. — A Montecassino, nell'*Archivio dell'Abbazia*:

Caps. XVIII, 54 documenti di Bisceglie, 31 pergamene greche di San Pietro Imperiale di Taranto. Altri documenti cartacei di Troia, Foggia, ecc., vedi indicati da A. Gallo, *L'archivio di Montecassino*, in « *Bull. Ist. Stor. It.* » XLV (1929) 118-158.

III. — Nell'*Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni*:

Sono numerosissime le pergamene e le carte relative ai possedimenti benedettini in Puglia:

F. F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie*. Trani, Vecchi, 1901, pp. XI-230.

E. Sthamer, *Zur Geschichte des Kastell Rocca S. Agata*, in « *Quellen u. Forschungen* » XV (1912), 390-396.

Di particolare importanza sono a Cava le carte di Lucera del sec. IX.

IV. — Notizie ed elaborazione di documenti pugliesi o relativi alla Puglia troviamo in:

Niese H., *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulien*. « *Quellen u. Forschungen* » IX (1905) 221-210; X (1906) 57-100.

I. *Foggia e Troia*, Arch. Capit. (222-256) — *Altamura* Arch. Comun. (256-270).

II. *Bari* (57-69) — *Monopoli* (69-73: Arch. munic., Arch. capit., Arch. di S. Pietro) — *Brindisi* (73-9): Arch. capit., Bibl. De Leo; *Lecce*, Arch. di Stato (91-100).

Caspar E., *Kritische Untersuchungen zu den aelteren Papsturkunden für Apulien*. « *Quellen u. Forsch.* » VI (1904) 235-271.

1. Die ältesten Papsturk. f. Bari. — 2. Cattaro in Dalmatien als Suffragan von Bari. — 3. Bari u. Trani während der Kirchl. Reorganisation Süditalien in XI Jahrh.

V. — Segnaliamo l'articolo di Michele Fini, *Manoscritti Pugliesi*, in « *Il Gazzettino* », Foggia 22 nov. 1930, dove si dà brevissima notizia di molte opere manoscritte di pugliesi vecchi e recenti; fra cui:

Pietro Giannone, *Sulle scomuniche e sulle censure*, nella Biblioteca Comunale di Foggia;

Giac. Melillo di Volturnino, *Studi di dialettologia e glossologia*, presso il fratello prof. Michele a Foggia.

Segnaliamo ed elogiame, con molta cordialità, il Convegno storico-regionale della Famiglia Abruzzese-Molisana tenutosi in Roma, 25-29 marzo del c. a. Ne ripareremo appena avremo sotto gli occhi gli *Atti*, di cui si prepara sollecitamente la stampa. Esprimiamo il voto che anche la Famiglia Pugliese in Roma faccia al più presto altrettanto e altrettanto bene.

[G. G.]